

Introduzione. Tutoring tra radici scientifiche e applicazioni operative

Introduction. Tutoring between scientific roots and operative applications

SONIA CLARIS

L'interesse suscitato dal tema e la sua indubbia attualità non sono in discussione. Il *Tutoring* si prospetta come un ampio e fertile terreno di ricerca educativa nelle professioni di cura, in ambito giuridico e sanitario, a scuola, in università, nell'alternanza formativa, in generale nella formazione degli educatori e dei formatori, in sintesi nella promozione a livelli diversi di apprendimenti significativi, umanizzanti, per l'intero arco della vita. Le radici scientifiche del tema proposto sono indagate a partire dall'etimologia latina del verbo *tueor*, nelle varie evoluzioni storiche, fino alla modernità e alle più recenti versioni inglesizzate e declinate in coaching, conselling, mentoring, tutorship, peer-tutoring. Sono evidenti alcuni tratti comuni emergenti dai diversi contributi del presente volume: il paradigma dell'apprendimento esperienziale, la sinergia circolare e virtuosa tra pratica e teoria, oltre ogni ripartizione rigida, la prospettiva dell'estendibilità del tutoring a contesti e mondi lavorativi apparentemente lontani, ma accomunati nella convivenza in società ad alto tasso di conoscenza ed immaterialità ed in cui acquistano sempre maggiore valore le cosiddette 'soft skills' di natura trasversale.

La relazione tutoriale si configura, di conseguenza, in primo luogo come relazione interpersonale, in presenza e/o a distanza, in cui il ruolo dell'esemplarità dell'esperto e della testimonianza assurgono a codici distintivi, insieme all'accompagnamento ed al supporto mirato, all'incremento della motivazione. Il tutor è un 'facilitatore di apprendimento': si tratta di un ruolo, un habitus da interpretare. Si può affermare che la tutorship sia declinabile in molti modi e che, come spesso accade, serva prestare attenzione ai confini del compito e ai suoi tratti distintivi, tenendo insieme il profilo globale ed unitario che accomuna, ma senza confusioni o sincretismi. Operativamente il tutor può svolgere funzioni diverse e puntuali a seconda dei setting di riferimento, siano essi formali o informali, e a seconda degli approcci pedagogici assunti, che spaziano da quello fenomenologico-personalista, al pragmatismo deweyano antesignano della

valenza formativa dell'esperienza, ai richiami ai contributi di Mezirow per quanto riguarda il paradigma dell'apprendimento trasformativo, alla riflessività critica in azione, sull'azione e dopo l'azione di D. Schön, con le riprese di queste idee da parte di tanti colleghi dell'attuale accademia nel nostro paese (Loretta Fabbri, Loredana Perla, Maurizio Sibilio, Luigina Mortari e tanti altri). È l'imparare ad imparare ciò che il tutoring consente di realizzare. I processi comunicativi, socio-relazionali, emotivo-affettivi e cognitivi attivati permettono di promuovere in soggetti diversi, siano essi persone con disabilità che iniziano un percorso lavorativo, operatori della sanità o del settore della giustizia, alunni di scuola primaria con rendimenti scarsi in lettura e matematica, docenti neo-immessi in ruolo, lo sviluppo di un pensiero critico e riflessivo, in costante ricerca di apprendimento e miglioramento. Se vogliamo il noto e classico 'sapere di non sapere' di Socrate che connota ogni biografia di apprendimento ben riuscita e generativa di futuro ne è il punto di partenza ed il punto di arrivo. La tutorship necessita a sua volta di formazione, di apprendimento di tecniche specifiche e mirate, insieme, all'arte del comprendere, di cui ci parlava Gadamer, e di monitoraggio valutativo continuo.

Il presente volume I è dedicato alle radici scientifiche e alle applicazioni operative del Tutoring e sarà seguito da un volume II della rivista dal titolo *Tutorato e formazione terziaria*. Antonia Cunti dell'Università di Napoli Parthenope, con il suo contributo *Il tutoring nella prospettiva della formazione alla riflessività. Specificità e caratteristiche*, propone un tutoring riflessivo per la formazione di educatori e docenti, che permetta un approdo tale da favorire la modifica di punti di vista ed il loro possibile nuovo e riequilibrato assetto.

La trasformazione di cornici di riferimento e prospettive, per evitare un agire automatico, è il punto focale dell'intervento di formazione iniziale rivolto a funzionari giuridico-pedagogici neoassunti presentato nell'articolo di

Anna Salerni e Silvia Zanazzi, dal titolo *Riflettere insieme su casi reali per trasformare l'esperienza in apprendimento. Strategie per la formazione dei funzionari giuridico-pedagogici neoassunti*.

Decisivo il tirocinio nella formazione delle professioni di cura ed in modo particolare in quelle infermieristiche per affrontare situazioni dense di complessità, grazie ad una tutorship adeguata in grado di agire in prospettiva educativa per presidiare un preciso campo di esperienza, secondo quanto presentato da Lucia Zannini, Katia Daniele, Luisa Saiani, nell'articolo *Riflessioni pedagogiche sul tutoring a partire dal vertice delle professioni della cura*.

Il ruolo del tutor nell'alternanza formativa nella scuola secondaria superiore a seguito della Legge 107/2015 è analizzato da Claudio Pignalberi, in *Tutorship e apprendimento duale. Un possibile contributo pedagogico e di ricerca*, in cui sono soprattutto presentati i primi risultati di un progetto di alternanza in un contesto universitario per la definizione delle funzioni e delle competenze del tutor. Questa figura risulta altrettanto centrale per l'innovazione in ambito medico e sanitario, come documentato nella mappatura dei lavori di studio della Regione Emilia Romagna e del Servizio sanitario regionale, al centro del contributo di Stefano Benini e Carlo Descovich, dal titolo *Slow Medicine e Clinical Governance: quale tutoring a sostegno di nuovi paradigmi sanitari?* Per l'inclusione lavorativa è necessaria una governance aziendale, con l'intervento anche di figure specializzate, come il Disability Manager, il cui profilo e compiti sono delineati alla luce dell'ICF (OMS, 2001) da Valeria Friso e Silvia Scollo dell'Università di Bologna, nell'articolo dal titolo *Il Disability Manager e le competenze di tutoring, a sostegno dell'inclusione lavorativa*.

Un'esperienza, condotta in via sperimentale in una scuola dell'infanzia e in una classe prima di una scuola primaria in presenza di bambini con Bisogni Educativi Speciali consistente nel mettere in campo un tutoring genitoriale, a sostegno dei bambini stessi, è illustrata, insieme ai suoi primi esiti, da Nicoletta Rosati dell'Università Lumsa di Roma, in *Parent –Led Tutoring: un insolito aspetto del tutoring*.

Adriana Schiedi, con il contributo *La tutorship 'scientifica'. Genesi e principi di una pedagogia della testimonianza per la formazione del ricercatore*, parte

dall'assunto della centralità della tutorship per la formazione scientifica e per l'avvio alla carriera accademica, interpretandola come pedagogia della testimonianza, fondata sul rapporto tra Maestro-esperto e allievo-inesperto, che trova la sua genesi nella cultura classica, medioevale, estendendosi fino alla modernità.

Un'interessante svolta metodologica del *Tutoring* è quella che consiste nell'inserirlo in una cornice di *learning organization*, come proposto nel saggio dal titolo *Tutoring in the Learning organization* di Franco Bocchicchio: si indeboliscono le distinzioni tradizionali tra attività di organizzazione, apprendimento e innovazione ed il lavoro diventa risposta convincente non solo a bisogni economici e sociali, ma anche formativi, non solo delle singole persone, ma degli stessi ambienti lavorativi che evolvono nella forma di 'comunità di pratiche' e di organizzazioni che apprendono. Si tratta di una co-costruzione di saperi in rete, che implementano le zone di sviluppo prossimale di ognuno e del sistema. Uno spazio sempre più rilevante e riconosciuto come pedagogicamente valido è costituito dall'agire professionale nei propri ambienti di lavoro che diventa oggetto di rielaborazione critica, su cui anche la ricerca può investire per individuare nuove evidenze e spazi di operatività.

Il metodo della Best Evidence Synthesis con cui è valutata l'efficacia di programmi didattici per la scuola primaria con l'impiego di tutor adulti negli Stati Uniti e nel Regno Unito, proposto da Marta Pellegrini dell'Università di Firenze, nell'articolo *L'efficacia del tutoring per l'apprendimento della lettura e della matematica nella scuola primaria: risultati di due Best Evidence Synthesis*, l'impiego di incidenti critici, di metodi narrativi, quali i diari di bordo, il dialogo, la rielaborazione descrittiva di casi e situazioni sono la trama sottesa agli studi e alle ricerche presentate dai vari autori.

SONIA CLARIS
University of Bergamo

